

## Cultura

---

30 giugno 2012

VIZI CAPITALI 2

# GOLA: Il cibo? È condivisione

Gesù dichiara puri tutti gli alimenti ed i cri gioia ogni tipo di carne e bevono ogni tipc cristianesimo e la cultura classica sarebb o il Brunello di Montalcino - anche qui app dell'Europa! Perché allora la gola è un viz un vizio capitale, cioè di quelli che condu

Per rispondere vale la pena innanzitutto t Dio ad Israele. In Genesi l'uomo appare f creatura alla quale Dio comanda di mang stesso tempo l'unico essere che ha la pos rendendo grazie. Egli non solo è tratto da tutte - Genesi gioca con il termine *adam*, con "terrestre", "terroso", "polveroso" perc cioè "dalla terra", "dalla polvere" - ma dev dei frutti della terra e mangiarne.

Egli non ha la vita una volta per tutte, ma è nuovo in dono dallo stesso Creatore che l'uomo potesse servirsene. La bellezza di ripresentare continuamente il "mistero" dell'esistenza di creatura sempre ricreata. Il «cibo» può così assumere una volta per tutte, ma scendere nuovamente ogni giorno.

Il cibo è allora non "cosa", ma "dono". Non appropriarsi, bensì esperienza di vita ricevente ha la sua radice proprio nella dimenticanza e della vita che ne deriva. Il filosofo danese ha scritto nel suo *Diario*: «La nave è in marcia, ciò che trasmette il megafono del comandante, ma ciò che mangeremo domani». È una caratteristica della condizione dell'uomo che non si dirige che ha smarrito la propria origine e sempre mangiando. In due modi complementari (1) la peculiarità dell'uomo. Nel I capitolo l'uomo mangia ogni giorno, alla fine di tutte le opere, nel II capitolo prima di ogni altra creatura. In questi due capitoli si rivela l'assoluta bellezza dell'uomo: in Genesi 1 come l'essere più "buono", in Genesi 2 l'uomo

come colui in vista del quale tutto verrà alla luce. Per di Galilei la Bibbia ha sempre saputo che la creazione non debbono essere presi alla lettera. E' altrettanto complementare il I capitolo dice che Dio «ad immagine e somiglianza di Dio» creato «ad immagine e somiglianza di Dio» che Dio «soffiò un alito di vita» solo nell'uomo.

Proprio nel modo di prendere cibo appare la sua natura insieme spirituale e materiale indissolubilmente corpo e anima. Nessuno mangia e ringrazia. Alle bestie non è dato né di bere né di ringraziare. Esse semplicemente vivono, l'uomo può riferire a Dio anche il cibo o il bere riconoscendo il dono ed il "sacrificio" della offerta. La tradizione ebraica ha fatto della preghiera della sua relazione con Dio e della sua teologia. Dice una magnifica benedizione che si recita «Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re d'Israele che hai creato l'uomo con sapienza, e vi hai creato fiori e frutti davanti al Tuo trono che se uno di questi fiori o frutti nessuna creatura potrebbe resistere neppure un giorno. Benedetto Tu o Signore, medico di ogni creatura e artefice». Questa preghiera esprime la gratitudine.

funzionamento del corpo umano, riconosce la precarietà che sempre necessita della forza.

In un recente incontro del Cortile dei gentili, Fabrice Hadjadj ricordava quanto fosse bello l'uomo semplicemente come la più evoluta e la più adattabile: «Alcuni dicono che l'affermazione del corso dell'evoluzione, sarebbe dovuta alla necessità di adattarsi al mondo. Eppure l'uomo sempre grande disadattato: invece di vivere pacificamente l'istinto, cerca un senso, decifra il mondo come una foresta di simboli, desidera un al di là, un altro necessariamente come un altro mondo, riprova a penetrare nel segreto di questo mondo, di questo mistero, di bere alla sua fonte». E continuando possiamo riprendere qui un verbo inventato da Fabrice Hadjadj: «l'uomo è fatto per “trasumanarsi”».

All'uomo non basta il cibo del mondo intero, non sa comprendere perché vale la pena mangiare il cibo che si riceve ad ogni pasto. Nell'incontro con il mondo le apre il cuore proprio a partire dalla sua precarietà, non è mai “sazia” dell'acqua del pozzo e

mariti (neanche l'amore basta mai!) e nelle domande religiose, finché non incontrerà disseta ogni attesa. Ora Egli è là. Ed è Lui ad avere sete della fede della donna.

Proprio le moderne ricerche psicologiche consapevoli che il difficile rapporto con il cibo è una ferita dell'anima. La bulimia e l'anore sono semplicemente delle malattie, quanto dei sintomi di una sofferenza dello spirito quando non ha un fondamento solido che garantisca che vale la pena vivere comunque.

Il Nemico vorrebbe invece tutto ridurre a fame e l'amore siano dimenticati. Vorrebbe che noi non "segno". Nelle tentazioni, Gesù risponde: «solo pane vivrà l'uomo». Certo l'uomo vivere non sarà esso a bastargli. Gesù insegna proprio per lasciar emergere quella "fame del cuore: «Mio cibo è compiere la volontà

Appare subito evidente che il rischio di ricadere appare solo nella vita individuale: quanto

XX secolo hanno illuso generazioni intere  
per avere “uomini nuovi”!

Recentemente è stato Benedetto XVI a ri-  
anche chi è povero avverte l'insopprimibil  
africana e anche l'anima asiatica restano  
freddezza della nostra razionalità [occide  
dimostrare che da noi non c'è solo questo  
che la cultura puramente razionale, grazie  
abbia un approccio più facile alle altre reli  
gran parte “l'organo religioso” e con ciò il  
partire dal quale e con il quale gli altri vog  
relazione. Perciò dobbiamo, possiamo m  
nuova interculturalità, nella quale viviamo  
sganciata da Dio non è sufficiente».

Dante, sommo poeta, ha saputo con i suc  
mostrare la bassezza dell'uomo che riduc  
all'ingurgitare. Già Cerbero, che scortica  
corpo dei dannati del terzo cerchio, è un  
gettare del cibo perché si calmi - *si racqu*  
(Inferno VI 29).

Ma è l'intera descrizione che atterrisce. Per similitudine con la loro vita terrena, nel giusquallore, tutto è poltiglia informe in cui si maggiori, ma nessuna è così triste: *hai sì maggio, nulla è sì spiacente* (Inferno VI, 44-45). Incontra Ciaccio i cui gesti finali dicono tutto il vizio della gola. Egli ha il capo che guarda in basso, incapace di vedere la vita: *e poi chinò la testa par de li altri ciechi* (Inferno VI, 47-48). E inizierà a predire a Dante le lotte intestine che lo raggiunse nel 1301 mentre era ambasciatore della città dopo lunga tensione (Inferno VI, 64-65). Il cibo si muta da benedizione per il possesso della città tutti combatteranno.

Dante rinnova così il messaggio biblico: il cibo consumato, bensì per essere concesso in cucina è una delle espressioni alte della cultura che coniuga la raffinatezza della preparazione al gusto degli ingredienti con la fraternità che si crea, quando diviene espressioni di amore.

Enzo Bianchi, priore di Bose, ha scritto così:

cucina e la tavola sono l'epifania dei rapporti. Del resto, il cibo è come la sessualità: o è aggressività, consumismo; o è contemplativo, animalesco; o è esercizio in cui si tiene conto del corpo, cosificato e svilito; o è trasfigurato in modo che non è condannato alla monotonia e alla banalità. Il pasto condiviso - il pasto - è allora luogo di comunione e amicizia: se infatti mangiare significa condividere la vita, preparare da mangiare per un altro significa il nostro desiderio che egli viva e condivida la sua vita, la volontà di unire la propria vita a quella

Il cristianesimo è la religione che più insegna a non vietare nessuno, poiché tutto è buono. Cristo - dice il Vangelo di Marco (16:17) - ha purificato tutti gli alimenti. E diceva: "Ciò che esce dall'uomo è che rende impuro l'uomo" ». Ed al Signor Paolo, mettendo in guardia Timoteo da costui che si astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato e che tutti conoscono la verità, li mangino rendendo la creazione di Dio è buona e nulla va rifiutata con animo grato, perché esso viene reso santo dalla preghiera» (1 Tm 4, 3-5), invitandoli



soltanto acqua, ma bevi un po' di vino, a  
dei tuoi frequenti disturbi» (1 Tm 5, 23).

In fondo il cibo ripresenta la logica del piacere nel creato. Il piacere, proprio perché non domanda un senso che lo abbracci. Il piacere è un indicatore di trascendenza. Nel suo rapido e implicito la domanda cosa sopravviva al sempre fuggevole passaggio. Se dopo un gesto si è accresciuta la tenerezza, la fedeltà, il desiderio che verranno, ecco che quel piacere non è una maledizione, bensì maturerà in bellezza e bontà del cibo è abbracciata dall'amicizia se si è condiviso e dal ringraziamento a Dio che quel piacere non verrà eliminato, bensì perfezionato.

Il vizio della gola dimentica, invece, proprio che danno significato al cibo. E la pratica è un esercizio perché ritrovino spazio la fede e di "sfamare" l'uomo.

**Andrea Lonardo**

**© riproduzione riservata**